

OR  
TH  
OT  
ES

Studi di filosofia e scienze umane  
in onore di Umberto Galeazzi

**Testis Fidelis**

a cura di

Domenico Bosco

Francesco Paolo Ciglia

Luigi Gentile

Loreta Risio



Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di  
Chieti-Pescara, Dipartimento di Filosofia, Scienze Umane e Scienze dell'Educazione

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: novembre 2012

Copyright © 2012 Orthotes Editrice

Via Palermo 22/B

80010 Napoli

[www.orthotes.com](http://www.orthotes.com)

ISBN 978-88-97806-24-0

*Testis fidelis non mentitur  
proferi mendacium testis dolosus*  
PROVERBI 14,5

[FUORI COLLANA]

Andrea Fiamma

LA PRECISIONE DELLA MATEMATICA E L'INFINITO  
NEL *DE DOCTA IGNORANTIA* DI NICOLA CUSANO

Solo qui l'amore di Dio del mistico raggiunge il suo vero compimento ed il suo termine: perché non vi è, per il Cusano, nessun vero amore che non riposi su di un atto di *concrezza*. Così noi assistiamo ora allo strano spettacolo, unico nella storia della filosofia, che si ricorra all'*esattezza* della matematica, non per sé stessa, non per fondare la conoscenza della natura, ma per basare ed approfondire la conoscenza di Dio.

E. Cassirer, *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance*.

Introduzione

Si tracci un triangolo su un piano e lo si osservi. Sappiamo che la somma delle misure di due lati qualsiasi di un qualsiasi triangolo *abc* non può essere maggiore alla misura del terzo lato: se così fosse, difatti, il triangolo non sarebbe tale perché la spezzata che ne limita i confini non potrebbe chiudersi congiungendo il secondo lato con il terzo. In altri termini, considerando un «triangolo che ha quantità»<sup>1</sup>, ad esempio un triangolo tracciato su un piano tramite delle linee spezzate, notiamo che, tra di esse, si instaurano dei rapporti che rendono tale il nostro triangolo. Una regola simile è istituita anche tra gli angoli del triangolo *abc*, poiché «la somma dei tre angoli interni [è] uguale a quella di due retti. E così, quanto più uno degli angoli sarà grande, tanto più gli altri angoli saranno minori»<sup>2</sup>. Queste ed altre proporzioni che regolano i rapporti tra le spezzate e gli angoli nelle figure geometriche sono notissime alla ragione, come appunto Cusano in *De docta ignorantia* I, 14. Per cui conoscere i rapporti che

<sup>1</sup> NICOLAUS CUSANUS, *De docta ignorantia* (1440), I, 14, traduzione italiana di G.F. Vaccovini, *La docta ignorantia*, Città Nuova, Roma 1991 [d'ora in poi *DDI*], p. 82.

<sup>2</sup> *Ibidem*.



intercorrono tra i lati del triangolo sulla base del numero e delle proprietà dei segmenti e degli angoli significa individuare il tipo di figura geometrica che si ha dinanzi e realizzare in tal modo una conoscenza *razionale* secondo il compito che attiene alla scienza matematica. Questo *calcolo* delle differenze specifiche tra lati e angoli permette, ad esempio, di distinguere la figura di un triangolo da quella di un quadrangolo in quanto il ritmo della spezzata che li costruisce obbedisce a proporzioni differenti. In tal senso, dunque, la ragione che rintraccia, analizza e costruisce le proporzioni [cioè lo stare-in-relazione degli enti]<sup>3</sup> permette di approfondire la geometria avvalendosi di un insieme di regole note [relazione] che conducono ad una *conoscenza vera*<sup>4</sup>. Eppure – ed è questa la domanda che rappresenta l'abbrivio della nostra ricerca – è davvero possibile ammettere una conoscenza *precisa*, cioè *assolutamente vera*, in merito alla forma geometrica del triangolo [l'essenza dell'ente o *quidditas*]? Proveremo a porre la domanda geometrica a partire proprio dall'uso casariano della geometria e del numero<sup>5</sup>, ovvero da quegli elementi chiave del pensiero pitagorico e platonico che nella stupenda sintesi del pensiero di Cusano rivivono nel più ampio contesto dell'umanesimo quattrocentesco.

### 1. *Conoscere con precisione?*

Per introdurre l'elaborata teoria della conoscenza di Nicola Cusano e focalizzare l'attenzione in particolare modo sul concetto di *precisione*, passeremo rapidamente in rassegna il celebre primo blocco (capp. I-XVI) del *De docta ignorantia*, dove l'atto teorico è introdotto da alcuni *esperimenti* di geometria trascendentale. La possibilità della conoscenza precisa viene situata in questa fase sul piano ontologico dell'*identità* e dell'*alterità* tra gli enti mondani. Cusano

<sup>3</sup> Su *La rationalité originelle de la réalité* cfr. L. BOCKEN, *L'art de la collection. Introduction historique-théorique à l'herméneutique conjecturale de Nicolas de Cuse*, Editions Danton, Budel 2004, tr. fr. di J.M. Coumert, Editions Peeters, Louvain-Paris-Dudley 2007, p. 97.

<sup>4</sup> La matematica, che si esprime a livello della ragione, realizza una conoscenza vera della cosa ma non è la Verità stessa; cfr. più avanti il capitolo secondo: *la matematica trascendentale, cioè l'aritmatica scientifica*.

<sup>5</sup> M. BÖHLANDT, *Verborgene Zahl-Verborgener Gott. Mathematik und Netzwerke in den Denken des Nicolaus Cusanus*, Steiner, Stuttgart 2009.

nota, difatti, come il grado di somiglianza e differenza possa essere agevolmente espresso tramite il *numero*; esso, dal punto di vista della matematica, viene presentato come l'unico parametro che «include tutte le cose che hanno proporzione tra loro. Il numero, quindi, che produce la proporzione, non sta solo nella quantità, ma in tutte le determinazioni che possono convenire o differire in un modo qualsiasi sostanziale o accidentale. Per questo, forse, Pitagora affermava che tutte le cose sono costituite e comprese mercé i numeri»<sup>6</sup>. La proporzione [ossia, la *relazione* tra gli enti] può dunque essere indicata tramite un'analisi numerica poiché il numero esprime, in maniera tutta formale, il grado quantitativo di *unità* e *differenza* tra gli enti e così anche il loro rapporto proporzionale. D'altronde Platone<sup>7</sup> stesso insegnava che i numeri rappresentano il composto di unità e alterità: «poiché la proporzione esprime la convenienza e, insieme, l'alterità in un'unica cosa, essa non può intendersi senza il numero»<sup>8</sup>. Per cui il concetto di precisione della *conoscenza* non può che essere espresso esso stesso tramite una proporzione numerica. Il preciso è difatti l'uguale, così come accade tra i numeri; e, entro il contesto gnoseologico, una conoscenza precisa è quella che realizza una forma di uguaglianza, su cui si fonda la proporzione tra noto e ignoto. Ecco perché «tutti quelli che cercano la verità giudicano ciò che è incerto paragonandolo e mettendolo in proporzione con ciò che è certo [...]». Ogni ricerca consiste pertanto in una proporzione comparativa, facile o difficile<sup>9</sup>. In altri termini, tanto più il noto-misura sarà *omogeneo* all'ignoto-misurato, tanto più

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Il numero come composto di unità e differenza è un tema classico della tradizione pitagorico-platonica che è fortemente presente anche in Cusano – in *DDI* I, 2 il numero viene identificato con «il principio della costruzione razionale», poiché la mente non può congetturare che attraverso il numero. Ad esempio Platone riporta un detto di Platone, che ci pare decisivo anche in Cusano, secondo cui «Dio geometria» ed è riferito all'attività del Demiurgo che attraverso i numeri imprime le forme alla materia. Sulla stessa scia platonica Cusano ricorderà molte volte come Dio stesso abbia creato il mondo reale con l'ausilio dei numeri divini (o ontologici) e come l'uomo stesso ad imitarlo quando crea un mondo razionale tramite numeri razionali (*De coniectura*, I.2); tale gerarchia dei numeri sarà poi il motivo di una forte critica al maestro Pitagora, che non distingueva i numeri divini da quelli razionali.

<sup>8</sup> *DDI*, I, 1, p. 61

<sup>9</sup> *DDI*, I, 1, p. 61: è facile quando la proporzione si esprime *unmittelbar*, cioè si giunge senza dei medi dall'ignoto al noto, come in matematica si giunge da un numero composto ai «principi primi»; all'inverso, la proporzione è difficile quando «abbiamo bisogno di molti medi» (*Ibidem*).

accadrà una comprensione precisa della cosa. La precisione massima, dunque, consisterebbe «nell'uguaglianza massima»<sup>10</sup> tra *misura* e *misurato*.

A tal proposito nel terzo capitolo del primo libro del *De docta ignorantia*, Cusano s'affrettava a far notare che «l'uguaglianza procede per gradi»<sup>11</sup>. Nel mondo degli enti finiti l'uguaglianza non si dà come *assoluta*, bensì è attingibile secondo livelli di contrazione<sup>12</sup>; uno di essi — abbiamo notato — è interpretato dalla scienza matematica, che ricerca l'*uguaglianza razionale* tra numeri, sì da poter descrivere le figure geometriche<sup>13</sup>. L'uguaglianza razionale, quale contrazione dell'uguaglianza assoluta, esprime, dunque, una precisione razionale, cioè una proporzione *razionalmente* precisa. La *precisione assoluta*, tuttavia, richiederebbe una *uguaglianza massima*, tale che *non vi sia distinzione* tra misura e misurato, tra *soggetto* e *oggetto* della conoscenza; essa sarebbe «la misura più adeguata di tutte le essenze; né c'è un'altra misura precisa di qualsivoglia essenza; tutte le altre, infatti, sono insufficienti e possono essere sempre più precise ancora»<sup>14</sup>. Una tale misura che realizzerebbe l'*uguaglianza precisa*, sarebbe dunque il *massimo* dell'uguaglianza o l'*uguaglianza massima* — dato per massimo «ciò di cui non ci può essere nulla di più grande»<sup>15</sup>; «perciò — continua Cusano in *De docta ignorantia* I, 3 — è chiaro che dove è dato trovare un eccedente e un eccesso non si è giunti al massimo puro e semplice perché sono finite sia le grandezze eccedenti che quelle eccedute. Un massimo di tal fatta è di necessità infinito»<sup>16</sup>. Nel mondo finito, cioè

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> La *presenza* dell'uguaglianza nel molteplice è espressa da Cusano secondo il modello proclino della *partecipazione*, ora appena accennato e su cui torneremo più avanti con maggiore attenzione.

<sup>13</sup> «Die Mathematik kann die Eigenschaften und Verhältnisse endlicher Figuren beschreiben» da F. NAGEL, *Nicolaus Cusanus mathematicus theologus. Unendlichkeiten denken und Infinitesimalmathematik*, Tricer Cusanus Lecture Heft 13, Paulinus, Trier 2007, p. 11.

<sup>14</sup> *DDI*, I, 16, p. 86.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 64; come sottolinea M. Stadler, questo sembra essere il tratto caratteristico della speculazione del cardinale (M. STADLER, *Rekonstruktion einer Philosophie der Ungewissendlichkeit. Zur Struktur des Cusanischen Denkens. Die Geistesgeschichte und ihre Methoden* Bd. 11, Münchner Universitätschriften, Institut für Geistesgeschichte des Humanismus, Fink, München 1983); a tal proposito aggiunge: «Eine solche komparative Bestimmung ist nur in Hinsicht auf den Bezugspunkt der präzisen Bezeichnung zu erstellen. Der Begriff der Präzision sagt bei Cusanus ganzliche

dove è presente la quantità — ossia la molteplicità —, abbiamo sempre a che fare con una misura e un misurato diversi, oppure, in altri termini, con un soggetto ed un oggetto della conoscenza distinti<sup>17</sup>; gli enti, in quanto finiti e dunque molteplici, oscillano tra un *più* ed un *meno*, «pertanto di una qualunque grandezza data che non sia il massimo stesso, è sempre possibile dare una grandezza maggiore. E, poiché troviamo che l'uguaglianza procede per gradi — sicché una cosa è più uguale all'una che all'altra, secondo la convenienza e la differenza del genere, della specie, del luogo, del tempo, dell'influenza ecc. — è chiaro che non possiamo trovare due o più cose così simili e uguali tra loro, da non essere ancora più simili, all'infinito»<sup>18</sup>.

La verità della cosa, attingibile all'infinito tramite un iporetico atto conoscitivo in cui la misura sarebbe il misurato, non è tuttavia disponibile entro il molteplice in quanto l'uguaglianza richiesta sarebbe massima, ovvero sarebbe infinita — una infinità eterogenea alla ragione: «ma la precisione delle combinazioni nelle cose corporee e l'adattamento proporzionato del noto all'ignoto — continua Cusano — supera la ragione umana, sicché Socrate credette di sapere solo di non sapere»<sup>19</sup>. Il riferimento al detto di Socrate introduce nella riflessione il ruolo della *ratio*: tornando a seguire la traccia di *Docta ignorantia* I, 3 e proprio in seguito alla constatazione che «misura e misurato, anche se uguali, rimarranno sempre differenti», Cusano fa notare esplicitamente che la precisione *massima*, cioè «la verità, non è né di più né di meno: consiste in qualcosa di indivisibile e non può con precisione misurarla tutto ciò che non è il vero stesso»<sup>20</sup>. La ragione ha a disposizione il metro dell'uguaglianza razionale laddove inve-

Differenzlosigkeit, absolute Deckungsgleichheit und Identität aus. Das *vocabulum naturale*, das die *quidditas positivae* bezeichnet, kann nicht von dieser Wesenheit verschieden sein, sonst würde sie diese wiederum nur im Modus des „Mehr oder Weniger“ erfassen» (*Ibidem*).

<sup>17</sup> A. BONETTI, *La ricerca metafisica nel pensiero di Nicola Cusano*, Paideia Editrice, Brescia 1973, p. 18: «Se esaminiamo col Cusano gli elementi e le leggi del discorso razionale, osserviamo che la proporzione, su cui si fonda il discorso della ragione, implica *convenienza in aliquo modo*, ma anche l'alterità dei termini del discorso e quindi il loro limite e l'impossibilità di una loro piena identificazione e risoluzione in unità. Da ciò segue l'infinità delle mediazioni del discorso razionale».

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 62. A tal proposito, sin dal primo libro, capitolo primo: «ogni ricerca consiste in una proporzione comparativa, facile o difficile; perciò l'infinito come infinito, sfuggendo ad ogni proporzione, è ignoto» (p. 60).

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 64.



ce per attingere alla *quidditas* sarebbe richiesta l'uguaglianza massima o infinita<sup>21</sup>; ecco perché la sua comprensione sarà sempre imprecisa. Questo iato tra l'insufficienza della misura disponibile e la precisione della cosa viene rappresentato dalla celebre immagine del poligono inscritto nel cerchio; difatti la mente umana «non comprende mai la verità in modo così preciso da non poterla comprendere più precisamente ancora all'infinito, perché sta alla verità come il poligono sta al cerchio»<sup>22</sup>. La metafora richiama in maniera esplicita l'incommensurabilità geometrica tra il dritto e il curvo, secondo cui il metro rigido si mostra inadatto a misurare la rotondità della colonna del Tempio di Atene. L'intelletto potrà cercare di adattarsi sempre più alla circonferenza del cerchio, ma non realizzerà mai una proporzione tra i propri lati e angoli che si riveli talmente precisa da coincidere con la linea curva: finché la mente resta tale e cioè consista nella costruzione finita di relazioni e proporzioni tra gli enti, essa non aderirà mai all'infinita verità della cosa, che eccede ogni misura. Per questa ragione «quanti più angoli avrà il poligono inscritto, tanto più sarà simile al cerchio: tuttavia, non sarà mai uguale ad esso, anche se avremo moltiplicato i suoi angoli all'infinito, a meno che non si risolvano nell'identità con il cerchio»<sup>23</sup>. Nel mondo dei distinti, dunque, ove ogni cosa è *de-terminata*<sup>24</sup> e composta da uguaglianza e differenza<sup>25</sup>, non può accadere la conoscenza assolutamente *precisa* della cosa, in quanto essa richiederebbe che, entro l'atto teorico, si verificasse l'uguaglianza massima

<sup>21</sup> Sul tema si faccia riferimento alle riflessioni di E. BRUNN, *How can the infinite be the measure of the finite?* in P. J. Casarella (ed.), *Cusanus: The Legacy of Learned Ignorance*, Washington, D.C.: Catholic University of America, 2006.

<sup>22</sup> *DDI*, I, 5, p. 64.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 65. Significativo è poi l'adagio conclusivo della metafora del cerchio: «a meno di un'identità tra intelletto e cerchio», un'identità *impossibile* in questo mondo finito, poiché se fosse possibile realizzarla allora accadrebbe l'uguaglianza massima tra misurante e misurato, che si è mostrata, appunto, *impossibile* in quanto possibilità massima della proporzione-relazione tra soggetto e oggetto – e, in quanto massima, già *oltre* la proporzione. Eppure tale *impossibilità*, come ricorda Paolo nella Lettera ai Corinzi, non è altro che il cuore del cristianesimo. Cusano apre così la via alla conoscenza mistica, che non possiamo trattare in questa sede, ma per la quale ci permettiamo di rimandare al nostro *La ricerca cusanaiana dell'infinito nel* De visione Dei, in C. Carà (cur.), *A caccia dell'infinito. L'umano e la ricerca del divino nell'opera di Nicola Cusano*, Arti dei convegni di Macerata (20-22 Ottobre 2005) e Ascoli Piceno (8-9 Novembre 2008), Anagni Editrice, Roma 2010, pp. 129-166.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 69, esordisce così: «nei capitoli precedenti abbiamo mostrato che tutte le cose, eccettuato l'uno semplicemente massimo, sono finite e limitate rispetto ad esso. Ciò che è finito e limitato ha un termine da cui comincia e uno in cui finisce».

<sup>25</sup> In merito all'ente composto di uguaglianza e differenza, cfr. *DDI*, I, 7, p. 70.

tra misura e misurato – accadesse, dunque, che l'intelletto divenisse cerchio; tuttavia «l'uguaglianza massima (che è quella che non è altra o diversa da nessun'altra) eccede ogni intelletto»<sup>26</sup>, sentenza Cusano nel passo successivo, poiché tra il *curvilineo* del cerchio e la *rigidità* della spezzata del poligono inscritto intercorrerà sempre una differenza qualitativa. Queste, poi, sono le questioni in ballo nella spasmodica ricerca matematica della *quadratura circoli*: cercare una via tramite cui l'intelletto-retro possa divenire cerchio entro lo stesso piano razionale. La coscienza di questa ontologica inadeguatezza tra il poligono della mente e il cerchio della verità è la *docta ignorantia*<sup>27</sup>. La Verità dell'ente è inaccessibile *sola ratio* poiché nel mondo del finito non può darsi uguaglianza *precisa*, che è *infinita* in quanto *massimo* dell'uguaglianza. In effetti la proporzione è il regno del più e del meno, entro cui è possibile avviare una *ricerca* razionale che riesca a conseguire il proprio risultato con una certa *precisione* razionale.

Cusano ribalta poi il tavolo della discussione e argomenta a partire dal punto di vista del cerchio: sappiamo che poiché l'uguaglianza precisa è la *quiddità* delle cose, che è la verità degli enti, è inattingibile nella sua purezza<sup>28</sup>, ma è isolata in sé; l'uguaglianza, infatti, si ritrova nel mondo sotto forma razionale o sensibile poiché, ad esempio, facciamo esperienza di due segmenti «razionalmente» uguali o di enti che possono sembrare simili secondo una uguaglianza dei sensi. Ciò significa che l'uguaglianza non resta separata, ma viene partecipata al mondo attraverso dei *gradi*, che sono contrazioni dell'unica uguaglianza infinita. Il mondo, infatti, presenta diversi piani o livelli di *uguaglianza*<sup>29</sup> proprio perché nel mondo essa «procede per gradi»<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>27</sup> Ricordiamo in questa fase anche la considerazione di E. VANSTRICKEN, *Le cardinal Nicolas de Cues (1401-1464): l'acton - la pensée*, H. Champion, Paris 1920, p. 296, secondo cui l'ignoranza è sì docta, ma soprattutto tragicamente "irremediabile" nel sapere mondano della *ratio*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Ci riferiamo alla dottrina platonica delle *regioni dell'essere*, che in Cusano ha una presenza strutturale nel cammino parallelo che si instaura tra gradi dell'essere e gradi della conoscenza, come emerge dal primo libro *Sulle congiunte*. La fonte principale di Cusano è il *De Cardini Hierarchia* di Dionigi, ma anche Proclo, come indica, ad esempio, W. BEIERWALTES nel saggio *Identität und Differenz: zum Prinzip cusanuschen Denkens*, contenuto in *Identität und Differenz*, Klostermann, Frankfurt am Main 1980; tr. it di S. Saini, *Identità e differenza*, Vita e Pensiero, Milano 1989, pp. 145-207.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 64.

Dal punto di vista teorico, la struttura gerarchica platonica appena esposta offre una ricaduta decisiva: Cusano ritiene che, nonostante la precisione massima e, con essa, la verità dell'ente siano ontologicamente *inartingibili*<sup>31</sup>, la ragione umana non resta sospesa nel buio teorico che potrebbe crearsi una volta rimosso il fondamento della conoscenza; essa, difatti, benché non tocchi la purezza della *quidditas*, può disporre di una precisione di un "grado" inferiore – *conmata* – ovvero una precisione *razionale*. Tenuta ferma l'artingibilità della Verità in sé, ciò non significa che la mente sia condannata ad errare nella relatività di ogni giudizio, perché essa può giungere con le proprie forze ad una conoscenza razionale del mondo, come quella offerta, ad esempio, dalle scienze matematiche. Lo statuto della matematica è strettamente connesso alle possibilità conoscitive della mente e alla struttura ontologica: la mente umana non raggiunge la precisione *assoluta*<sup>32</sup> (l'uguaglianza del misurante con il misurato), ma può realizzare la *precisione razionale* e ottenere una conoscenza vera del mondo, quando essa si sofferma ad analizzare, ad esempio, le relazioni tra gli enti reali – allo stesso modo in cui la matematica misura le porzioni tra i lati e gli angoli del triangolo.

<sup>31</sup> La posizione è ripetuta più volte, soprattutto nel libro *Sulle congetture*, ad esempio: «la precisione è irraggiungibile». *De con.*, I 10, p. 277.

<sup>32</sup> H. Blumenberg nota giustamente che «qui risiede il nocciolo della divergenza tra Wernck e Cusano». Difatti «Wernck si rivolge soprattutto contro la dottrina del Cusano dell'inesattezza essenziale di ogni conoscenza finita. Egli argomenta che il movimento intellettuale cessa di essere movimento se non ha alcun punto in base al quale esso possa compiersi e misurare il proprio progresso, diventando quindi insensato e vano [...]». Egli rimprovera al proprio avversario il fatto che le sue premesse distruggerebbero il progresso scientifico. Benché sia ora inopportuno seguire il contraddittorio tra Wernck e Cusano, ci limitiamo a segnalare l'interessante posizione di Hans Blumenberg, che qui vi intravede un passo importante verso una nuova epoca: «la polemica contro la conseguenza del carattere infinito del cammino della conoscenza, contro l'invalidabile valore d'approssimazione di tutti i suoi stadi, chiarisce in modo davvero sconcerante come, a partire dalla preoccupazione ancora perfettamente medievale dell'accrescimento della trascendenza dell'assoluto, si offra senza violenza una nuova conclusione, che tuttavia può apparire – ma solo a colui che sa già ciò che seguirà – come ardita anticipazione di una delle idee fondamentali dell'età moderna». *Die Legitimität der Neuzeit*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1966; trad. it. *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Genova 1996. Citazioni da pp. 537 e 538). Dello stesso avviso è anche Kurt Flasch, come esposto in vari lavori, tra cui segnaliamo il recente *Kampflätze der Philosophie*, pubblicato nel 2009 dalla casa editrice Vittorio Klostermann e dedicato, appunto, alle grandi *Kontroversen* che hanno caratterizzato la storia della filosofia medievale e della prima modernità; un capitolo del libro è dedicato proprio alla diatriba *Nikolaus von Kues gegen Johannes Wernck* (*Wissen oder Wissen des Nicht-Wissens*), pp. 227-242.

## 2. La matematica trascendentale, cioè l'enigmistica scientifica

Il capitolo undicesimo, sul quale ci soffermiamo, tratta ancora della *precisione* e dell'*uguaglianza*, approfondendo lo statuto gnoseologico delle scienze matematiche, che fungono da guida «per rendere più sottile il tuo intelletto»<sup>33</sup> e per «condurti, in modo semplice e con mano ferma, a vedere queste verità necessarie di indiscussa certezza»<sup>34</sup>. Ammesso che la *precisione assoluta* resti impossibile, quale rapporto si instaura tra la scienze matematiche, che si fondano sulla proporzione e sull'uguaglianza razionale, e la Verità assoluta degli enti, che è propriamente inartingibile? «Tutti i nostri dottori più sapienti, nobili e santi – ancora nell'undicesimo capitolo – sono stati d'accordo nel sostenere che [...] il nostro creatore può essere conosciuto e visto dalle creature contemplandolo come in uno specchio e per enigma»<sup>35</sup>; questo significa che «le realtà spirituali, di per sé inartingibili, possono essere studiate mediante simboli»<sup>36</sup>. Il procedimento *enigmistico* di ricerca simbolica della Verità che integra la mancanza di precisione della *ratio* ha radici profonde nella tradizione platonica a cui lo stesso Cusano si richiamerà esplicitamente di lì a breve; eppure anche questa via simbolica obbedisce alla struttura proporzionale della conoscenza razionale, sicché il rapporto immagine-esemplare torna nuovamente a riproporsi nella forma del soggetto e oggetto, misura e misurato. La *enigmistica scintilla* sfurta l'immagine come abbrivio del processo di conoscenza simbolica, per cui, «quando la ricerca parte dall'immagine, bisogna che non vi sia alcun dubbio su questa immagine, perché è in proporzione ad esse che in modo trascendente procediamo nella ricerca di ciò che non conosciamo, perché il cammino verso la conoscenza dell'incerto è possibile solo procedendo mediante ciò che è presupposto ed è certo»<sup>37</sup>. Quale scienza può offrire un presupposto certo che funga da base per percorrere la via simbolica?

La matematica, si era sostenuto, non attinge la *quiddità* dell'ente, ma si muove entro una *contrazione* dell'uguaglianza, in quanto l'*uguaglianza*

<sup>33</sup> *DDI*, I, 10, p. 75.

<sup>34</sup> *Ibidem*. Questo è precisamente il «cammino della docta ignorantia» (*Ibidem*), come è meglio espresso in altre opere, ad esempio, cfr. il *De filiatione Dei* (DFD) e il *De visione Dei* (DVD).

<sup>35</sup> *DDI*, I, 11, p. 75.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 76.



*glanza massima* non si dà nel mondo degli enti finiti; per cui, nella propria ragione<sup>38</sup>, la matematica non realizza la conoscenza precisa della cosa, ma esplica una *conoscenza nazionale*; una conoscenza che, pur mancando di affermare la *quiddità*, è conoscenza *vera* nella misura in cui riesce a descrivere i rapporti di proporzione tra gli enti — ovvero, il loro essere in relazione tra loro<sup>39</sup>. Nel suo muoversi logico-dioscorivo, la conoscenza matematica è «sicurissima e certissima»<sup>40</sup>; essa, mediante i numeri, riesce a descrivere l'essere-in-relazione degli enti, cioè il loro essere composti di uguaglianza e differenza, come accennato; inoltre, essa riesce a produrre una conoscenza razionale maggiormente certa rispetto alle altre scienze in quanto ha a che fare con *enti di ragione* e, dunque, meno inficiate dalla «situazione di continua instabilità dovuta alle possibilità della materia che abbondano»<sup>41</sup> negli enti<sup>42</sup>. Sembra allora che la scienza più appropriata per

<sup>38</sup> Sulle "regioni" o "regni" scrive Siegfried Dangelmayr: «Die erkennende menschliche Seele vermag das seins- und wermäßige Verschiedene und so Übereinanderliegende nicht in gleicher Weise zur Verfügung, entsprechend den verschiedenen Bereichen, mit denen sie es zu tun hat. Das Verhältnis dieser Vermögen oder Potenzen muß dem der Seinsbereiche entsprechen» (*Gotteskenntnis und Gottesbeweis in den philosophischen Schriften des Nikolaus von Kues*, Verlag Anton Halm, Meisenheim am Glan, 1969, p. 58). Approfondiremo il tema nel corso del terzo capitolo.

<sup>39</sup> La matematica, come le altre scienze congetturali (vedi schema delle congetture), realizza una *conoscenza vera*, ma non attinge alla verità stessa. Inoltre, tra le scienze razionali, la matematica è la migliore perché le sue «realità sono sicurissime e certissime» (*DDI*, I, 11, p. 76). Cusano non pensa che la matematica sia semplicemente una scienza da oltrepassare in quanto utile prodotto della ragione umana (come nella posizione classica della mistica tedesca), ma sottolinea che essa fornisce delle conoscenze vere; d'altro canto, queste conoscenze vere non sono la verità stessa, come affermerà poi la nascente tradizione scientifica galileiana, bensì sono rappresentazioni della Verità assoluta, che è Dio. La posizione cusana offre bene la cifra di un pensiero che si esprime al trapasso tra il vecchio mondo medievale e il nuovo paradigma moderno.

<sup>40</sup> *DDI*, I, 11, p. 76.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Alla certezza della ragione e al suo rapporto-limitic con l'intelletto è dedicato il primo capitolo del libro di G. Cusano, *Myrica Valer. Experientia religiosa e pensio speculatio in Casana*, Trauben, Torino 2002. Cusano esordisce proprio sulla capacità della *ratio* di stabilire rapporti *veri* entro la regione logica o discorsiva; essa coglie l'essenza nel loro essere-in-relazione mediante proporzioni misurabili e quantificabili e in tal senso è alla base delle scienze e delle matematiche; la ragione, scrive Cusano, «ha la prerogativa di cogliere le forme "quali esse sono in se e per se", per costruire su di essa le scienze e le arti matematiche. Si pensi a tal proposito alla geometria, mediante cui la nostra mente, ad esempio, può costruire "notionaliter" un triangolo idealmente

produrre immagini certe da cui innalzarsi verso l'ignoto sia proprio la matematica; «perciò — continua Cusano nello stesso passo — i sapienti cercarono alacramente in questo campo gli esempi da impiegarsi nell'indagine intellettuale di queste cose, e nessuno degli antichi, fra quelli stimati di grande levatura, affrontò mai i problemi più difficili con immagini diverse da quelle matematiche»<sup>43</sup>. L'ipotesi di ricerca è chiara: «procedendo, dunque, in questa via percorsa dagli antichi e in gara con loro, diciamo che, se si può accedere alle cose divine solo mediante simboli, potremo impiegare i segni matematici come quelli più convenienti per la loro certezza indubitabile»<sup>44</sup>. La matematica viene particolarmente apprezzata entro l'alveo delle scienze nella misura in cui essa consegue conoscenze vere, che, a loro volta, possono essere utilizzate quali *simboli* per giungere alla conoscenza della Verità assoluta. Per questa ragione, la matematica non è paragonabile alle altre *congetture*: essa è «di grandissimo aiuto» — come recita il sottotitolo del capitolo XI — perché costituisce la base certa di quello sforzo teorico che è richiesto a chi aspira alla Verità assoluta. La tensione umana (o *Deiderium sapientiae*)<sup>45</sup> verso ciò che, propriamente, non è misurabile, è espressa dal Cusano come uno *sforzo* della mente di elevarsi dagli oggetti matematici finiti verso, appunto, l'infinito *sempliter*. Emerge tra le righe uno dei tratti più caratteristici della speculazione

perfetto e preciso, come non è dato trovare realizzato in natura, tra i cui elementi costitutivi (angoli e lati) possiamo stabilire vari ordini di rapporti e proporzioni numerici che, il cui valore dal punto di vista della *ratio* è immutabile e apodittico» (p. 45).

<sup>43</sup> *DDI*, I, 11, p. 76; il passo continua esplicitando i riferimenti filosofici: «si che Boezio, il più dotto dei romani, soleva dire che nessuno può attingere la scienza delle cose divine se è del tutto privo di educazione matematica». Poi il cardinale fa seguire la citazione di tutta una serie di autorità del pensiero antico con l'obiettivo di investire la bontà dell'utilizzo enigmatico della matematica: Pitagora, i platonici (ovvero i neoplatonici, soprattutto Proclo), Agostino, Boezio e persino Aristotele; «che volle apparire filosofo originale nel confutare i suoi predecessori», ed Epicuro, con la sua dottrina dell'indivisibilità dell'atomo, che giunge al Cusano mediata da Alberto Magno, soprattutto tramite testi come, *Metaphysica*, I, 4 e il *De animalibus*, che Cusano possedeva nella sua biblioteca e aveva studiato a lungo con il maestro Eimerico da Campo durante il periodo passato all'Università di Colonia (ca. 25-32).

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>45</sup> La tensione naturale dell'uomo verso la conoscenza è una costante dei lavori del Cusano, che spesso esordisce proprio ricalcando il celebre incipit della *Metafisica* di Aristotele; anche l'esordio del *De docta ignorantia* ricalca, come altri testi, l'avvio della *Metafisica* di Aristotele, con quella citazione per cui «assistero in tutte le cose, per dono divino, un desiderio naturale di essere nel modo migliore che la condizione della loro natura consente» (p. 60).



del cardinale: la matematica non è assunta come *scientia prima*, fine a se stessa, bensì pare la fonte più ricca e precisa di segni e immagini tramite cui approssimarsi alla Verità. La matematica fornisce le basi all'*enigmatica scientia*, poiché facendo leva sulla *certezza nazionale* dei segni matematici, della geometria trascendentale e del cerchio, l'intelletto è chiamato ad uno sforzo che permetta di elevarsi verso l'infinito. Questo sforzo non è da pensare, appunto Cusano, come un *salto* verso l'ignoto, ma, tenendo bene accesa la luce della certezza matematica, esso consiste piuttosto in un esercizio dell'intelletto; lungi dal presentarsi come un cieco abbandonarsi alla cecità della ragione, il procedimento del *transferre*, al contrario, attraverso la razionalità e l'oltrappassa<sup>46</sup>. Per tale ordine di motivi non si tratta di uno slancio mistico e amoroso<sup>47</sup>, ma di un percorso che non è scervo da *disciplina* e metodo – che veniamo ad approfondire.

<sup>46</sup> Questa particolare forma di analogia ha radici in Proclo, dove essa – come nota W. Beierwaltes – è sia metodo del pensare, sia una vera e propria "regola" ontologica (W. Beierwaltes, *Proklos. Grundzüge seiner Metaphysik, Frankfurt 1965*, trad. it. di N. Scotti, *Proclo. I fondamenti della sua metafisica*, Vita e Pensiero, Milano 1988, p. 362).

<sup>47</sup> Il lungo carteggio tra i monaci del monastero di Melk e Cusano in merito all'interpretazione di Dionigi consisteva proprio in questo dilemma: che il cammino verso Dio consista in un'ascesi "intellettuale" o "del sentimento" – secondo le celebri categorie di K. Ruhn in *Storia della mistica occidentale*, trad. it. di G. Cavallo-Guzzo e C. De Marchi, Vita e pensiero, Milano 2002 – o, come in effetti pensa Cusano, *estraneo* – ritraandoci al nostro *Commento al De visione Dei di Nicola Cusano*, in "Rivista di ascetica e mistica" 1/2010, Nerbini, Firenze, pp. 35-82 e al già citato *La ricerca cusana dell'infinito nel De visione Dei*, in C. Catà (cur.), *A caccia dell'infinito. L'amano e la ricerca del divino nell'opera di Nicola Cusano*, op. cit.. Il principale filone interpretativo del rapporto tra Cusano, Dionigi e la mistica cristiana ritiene l'opera di Cusano («in particolar modo alcuni sermone e testi dalle tematiche più strettamente eckhartiane, come il *De visione Dei* o il *De filiatione Dei*) inscrivibile nel medesimo solco dei mistici neoplatonici. La posizione non è tuttavia pacificamente accettata; in controtendenza con questa ipotesi è intervenuto, ad esempio, B. Mc Ginn che, in una conferenza organizzata dall'American Cusanus Society alla Catholic University of America nell'ottobre del 2001, spiega come, a suo avviso, Cusano non sia inscrivibile nella medesima mistica medievale; difatti, sottolinea Mc Ginn, a differenza dei mistici medievali, Cusano rielabora i fondamenti stessi delle dottrine di Dionigi e presenta una nuova prospettiva in cui le dottrine bibliche non sarebbero aggiunte in un secondo momento come la scorza di un nucleo esclusivamente platonico, bensì, al contrario, sarebbero pensate ex novo nel nucleo stesso della concezione della *visio Dei* (cfr. B. Mc Ginn, *Seeing and Not Seeing in Peter J. Casarella (ed), Cusanus: The Legacy of Learned Ignorance*, Washington, D.C.: Catholic University of America, 2006).

### 3. Il metodo del transferre e il triangolo trascendentale

Si è visto come il metodo di conoscenza simbolica del *transferre* si costituisca a partire dalla capacità della matematica di descrivere le proprietà delle forme geometriche; esso spinge il soggetto conoscente ad addentrarsi nell'oscurità dell'infinito semplice, che non ha quantità. Il dodicesimo capitolo del *De docta ignorantia* è dedicato ad illustrare come impiegare la matematica in senso simbolico, ossia in che modo esercitare questa nuova enigmatica *proporzione* tra la misurata nota (cioè la matematica) e l'*Ignoto*, che, in quanto tale, sfugge ad ogni proporzione.

- i) «Poiché tutti gli oggetti matematici sono finiti e non possono essere immaginati altrimenti da come sono, se vorremmo elevarci al massimo semplice, servendoci, a mo' di esempio, delle cose finite, dobbiamo in primo luogo considerare le figure matematiche finite con tutte le loro proprietà e ragioni;
- ii) in secondo luogo *transferre* queste ragioni alle corrispondenti figure infinite,
- iii) e, in terzo luogo, applicare in modo traslato e più profondo, le ragioni delle figure infinite all'infinito semplice, sciolto da ogni riferimento alle figure.

Solo allora – continua Cusano – la nostra ignoranza si farà docta, facendoci intendere in modo incomprendibile a noi che ci affatichiamo tra gli enigmi, la verità più vera e certissima dell'altissimo.<sup>48</sup>

Nei capitoli successivi sono reperibili diverse applicazioni del processo di *transferre* caro al Cusano, grazie al quale, ad esempio, a partire dalle proprietà geometriche della linea, ci si addentra nella considerazione paradossale secondo cui «se la linea fosse infinita, sarebbe retta, sarebbe triangolo, sarebbe cerchio, sarebbe sfera. E, ugualmente, se la sfera fosse infinita, essa sarebbe triangolo, cerchio e linea. E la stessa cosa bisogna dire del triangolo e del cerchio infinito»<sup>49</sup>. Questi esperimenti di geometria trascendentale o speculativa non sono fini a se stessi né vengono presentati come mero invertimento fattuale del processo prima esposto: essi, al contrario, sono necessari per condurre

<sup>48</sup> *DDI*, I, 12, p. 78.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 79.

con mano il lettore verso l'esperienza della dotta ignoranza. La geometria speculativa è, per così dire, *ostium* alla *visio Dei* – così, con lo stesso intento, in altri testi il Cusano si affida a svariate figure o metafore, come l'icona del *De visione Dei*, la trottoia del *De posset*, il cucchiaino che ha in mano l'Idiota, oppure, ancora, la palla sformata del *De ludo globi*.

Nel capitolo quattordicesimo del *De docta ignorantia* l'analisi si concentra sull'immagine del triangolo trascendentale. Coerentemente con il metodo del trasferire,

i) il primo passo consiste nel soffermarsi sulle proprietà geometriche del triangolo, secondo cui – ripetiamo quanto premesso – «i due lati di un triangolo qualsiasi, sommati insieme, non possono essere minori del terzo»<sup>50</sup>.

ii) Ebbene, se, come recita la seconda regola, volessimo trasferire queste proprietà all'infinito, il procedimento suonerebbe grosso modo così: si ipotizzi di allungare man mano un lato del triangolo finché esso non divenga di misura *infinita*; a quel punto, «nel triangolo che abbia un lato infinito, gli altri due non sono minori di esso. E poiché qualsiasi parte dell'infinito è infinita, di necessità di ogni triangolo, il cui lato è infinito, anche gli altri due saranno infiniti»<sup>51</sup>.

iii) Si otterrebbe così un ipotetico triangolo infinito in cui tutti e tre i lati sarebbero di misura infinita, «ma poiché non possono esserci più infiniti, tu riesci a comprendere *in maniera trascendente* come il triangolo infinito non può essere composto da più linee, pur essendo il triangolo massimo e verissimo, senza composizione e semplicissimo»<sup>52</sup>. E tale è l'infinità semplice di *una sola linea* infinita.

Il ritmo incalzante dell'argomentazione cusana, a partire dalla descrizione delle proprietà del triangolo, ci conduce per mano a *vedere*

<sup>50</sup> *Ira*, p. 81.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem* (corsivo nostro). E Nagel nell'opuscolo *Nicolasus Cusanus-mathematicus theologus*, ritiene che proprio il salto finito-infinito interpretato dal trasferire della geometria speculativa, spinga l'intelletto umano sul "muro" della coincidenza dei contraddittori; d'altronde «er [Cusano] will einsichtig machen, dass das Unendliche all das in Wirklichkeit ist, was im Endlichen der Möglichkeit nach angelegt ist, und dass somit in ihm die Gegensätze zusammenfallen» (p. 12).

all'infinito un triangolo che non ha quantità «e poiché esso è il triangolo verissimo (che non può essere che di tre linee), una sola linea infinita sarà necessariamente, essa stessa, tre linee, e le tre linee saranno una sola linea semplicissima»<sup>53</sup>. Un esperimento simile è percorribile considerando anche gli angoli dell'ipotetico triangolo *abc* e difatti se provassimo ad estendere ugualmente l'ampiezza di uno degli angoli, osserveremo gli altri due diminuire man mano; «ammetteremo che esso possa essere aumentato oltre il limite dei due retti, pur restando triangolo: è evidente allora che il triangolo avrà un angolo solo che è tre angoli, e tre angoli che sono uno solo»<sup>54</sup>. E così ancora per molti altri possibili *exempla*.

Con buona sorpresa, le conclusioni del Cusano sembrano spiazzare il lettore, poiché, lontano dal rappresentare l'ennesima opzione semantica per ribadire l'irriducibilità tra la spezzata e il curvilineo<sup>55</sup>, il metodo del *trasferire* le proprietà all'infinito non conduce neanche ad un semplice esercizio di filosofia negativa: il suo esito è sì l'imbarazzo della ragione – «che non va oltre il genere delle cose sensibili [e] non comprende come la linea possa essere triangolo perché il triangolo e la linea differiscono nella quantità senza che esista una proporzione tra loro»<sup>56</sup> – ma esso indica con altrettanta coerenza come in realtà intercorra un rapporto diretto tra l'infinito e le figure<sup>57</sup> [gli enti e la propria *quidditas*]. La mente scopre così tramite la *enigmatica scientifica*, cioè per *acriqni*<sup>58</sup>, che è possibile risalire dalla certezza razionale della matematica [e dunque della rete degli enti-in-relazione] verso la *prae-*

<sup>53</sup> *DDI*, I, 14, p. 81.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> E similmente, nel *De posset*, tra la diagonale e il lato, «poiché non esiste un rapporto tra due numeri che esprima quella proporzione in modo preciso» (p. 255).

<sup>56</sup> *DDI*, I, 14, p. 81.

<sup>57</sup> Appunta F. Nagel (*Nicolasus Cusanus-mathematicus theologus* p. 13): «Überlegen zum Problem des Verhältnisses von *natio* und *intellectus* haben nämlich Cusanus erkennen lassen, dass die mathematischen Sätze, die durch die ratio begründet werden, ihre Richtigkeit daher beziehen, dass das Prinzip der *coincidentia oppositionum* in diesem Bereich keine Gültigkeit hat».

<sup>58</sup> Forte è l'impulso della concezione dionisiaca del simbolo *distintile* come dispositivo di accesso ai misteri divini. Sul tema cfr. la ricerca di F. PARABELLA, *Le teorie neoplatoniche del simbolo. Il caso di Giovanni Erigena*, Vita e Pensiero, Milano 2008, soprattutto la prima parte, dove vengono analizzate le concezioni del simbolo in Proclo, Dionigi e Agostino, pp. 10-54.

generata della verità infinita<sup>59</sup>. L'operazione del *masferire*, di cui Cusano offre un semplice *esperimento* tramite il triangolo trascendentale o la considerazione dei numeri due, tre e cinque, sottintende la necessità di abbandonare le immagini che fluttuano nella *regione* della ragione – o del pensiero calcolante – per *intra-vedere* alle loro spalle una *necessità* più profonda, che *precede* la stessa *moltiplicità* del triangolo e della linea infinita e li *intruse* come un' *identità*<sup>60</sup>; la regione della

<sup>59</sup> Per Ernst Cassirer è la concezione di Cusano dell'*aritmomatica scienza* a segnare il passo fuori dal medioevo speculativo; scrive, difatti, in *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance*, Teubner, Leipzig 1927; trad. it. a cura di E. Federici, *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze 1935: «al posto della logica sillogistica, subentra ora la *logica della matematica*. Essa deve fornirci, d'ora in poi, il mezzo per elevarci dalla sfera del sentimento mistico a quella dell'*instazione intellettuale*. Solo qui l'amore di Dio del mistico raggiunge il suo vero compimento ed il suo termine: perché non vi è, per il Cusano, nessun vero amore che non riposi su di un atto di *conoscenza* [...]». Tutti i saggi e tutti i maestri più divini e più santi – così spiega il "De docta ignorantia" – concordano in questo, che tutto il visibile sia una riproduzione di quell'invisibile, che da noi non può essere visto se non in uno specchio od in un enigma. Se l'elemento spirituale in se stesso rimane per noi irraggiungibile; se non lo possiamo mai percepire altro che verso un'immagine sensibile, che attraverso un simbolo, noi possiamo tuttavia pretendere che, per lo meno, l'immagine sensibile non contenga in sé niente di equivoco, né di chiaro; che la via, che porta a ciò che è incerto, può condurre solo attraverso il certo ed il sicuro. La novità sta nel pretendere che i simboli, mediante i quali noi possiamo concepire il divino, non abbiano solo concretezza sensibile e forma, ma, prima di tutto, *determinatezza* e *certezza teoretica*» (p. 89). Sulla modernità del Cusano si sono interrogati gli interpreti più audaci, da Blumenberg (*Die Legitimität der Neuzeit*, op. cit.) al Cassirer stesso appena citato; per una visione complessiva del tema rimandiamo al saggio di J. Hoerkins, nella rivista *Renaissance and Early Modern Philosophy*, MSIP, Volume XXVI (2002), pp. 13-29 con il saggio dall'omonimo titolo *Nicholas of Cusa (1401-1464): First modern philosopher?* Ci pare interessante soprattutto il capitolo dedicato alle interpretazioni "proto-kantiane" (p. 24). Si faccia anche riferimento al volume collettaneo a cura di K. Yamaki, *Nicholas of Cusa. A medieval thinker for the modern age*, Curzon International Series, Waseda 2002.

<sup>60</sup> Anche per E. Nagel la questione posta dalla geometria speculativa con la quadratura del cerchio è tutta nel rapporto tra il limite della *ratio* e la *coincidentia oppositorum* (in *Nicholas Cusanus-mathematischer theologus*, p. 14): «Diese hier neu auftretende These des Cusanus, das Vermeiden der *coincidentia contrariorum* sei geradezu das Grundprinzip aller rational vorgehenden Wissenschaften, kommt selbsterstverständlich nicht ohne Einfluss auf seine Einstellung zur Kreisquadratur bleiben. Vor längerer Zeit, so schreibt er daher an gleicher Stelle, habe er die Quadratur Kreises, die aber wegen der erwähnten und zu vermeidenden Koinzidenz unerreichbar und unzulässig sei, mittels der *ratio* zu erreichen versucht, und bei diesen Versuchen sofort eingesehen, was in der Geometrie zu bejahren und was zu verneinen sei».

ragione è da abbandonare, ancora, perché in questo esperimento del *masferire* si *oltrepassa il limite del principio di non contraddizione* – che invece fonda la ragione stessa – secondo cui, appunto, il tre non può essere l'uno e il triangolo non può essere linea. In effetti la geometria trascendentale ci fa esperire che all'infinito si *vede* come *necessario* ciò che, invece, per la *ragione* appare *impossibile* – ovvero, appunto, che una sola linea infinita *sia* le tre linee e viceversa. Ciò che conta di questi esercizi matematici – che il Cusano ripete con il punto, il cerchio, il semicerchio e altri numeri e figure – non è tanto il risultato in sé, quanto, si è cercato di mostrare quel procedimento di ricerca simbolica<sup>61</sup>, secondo cui per intendere la necessità paradossale e ulteriore bisogna elevarsi «dalla considerazione del triangolo che ha quantità, a quella del triangolo che non ha quantità»<sup>62</sup>, fino all'*infinito semplice* e alimentando sempre quel *desiderium Sapientiae* senza mai fermarsi alle immagini, ai simboli e alle conoscenze razionali.

<sup>61</sup> Anche per G. Cuozzo il nucleo teorico del passaggio tra la *ratio* e l'*intellectus* non è tanto il procedimento matematico in sé, quanto proprio l'accadere di quel procedimento del *masferire*, tramite cui, appunto, l'uomo fa leva sulla matematica per volgersi poi all'infinito semplice. L'importanza della matematica trascendentale entro la specializzazione del cardinale consiste proprio in questo tratto; scrive Cuozzo a p. 48 di *Mystic Vedere* «in questa ripartizione delle facoltà conoscitive – *sensus, ratio ed intellectus* –, il primo vero e proprio punto critico e di svolta è rappresentato dalla conversione della ragione, all'apice dell'esplicazione delle sue virtù nell'intuizione intellettuale, a cui si giunge attraverso la duplice via di una *translatio ad infinita figures* (nel passaggio dalla "matematica esatta" a quella "teologico-speculativa", che fa uso simbolico delle congetture razionali attraverso una transumptiva proporzione) e, in secondo luogo, di una *transumptio ad infinitum simplex* (saltando dalla "matematica simbolica o speculativa", che è "lo specchio delle figure teologiche", a quella propriamente mistica, che ha per oggetto l'infinito in atto puro e semplice)».

<sup>62</sup> *DDI*, I, 14, p. 81. In *De theologicis complementis* III, 660 Cusano scrive: «La mente ascende così dalle figure che hanno molti angoli e dal cerchio che complica tutti i poligoni formabili, fino alle figure teologiche e, poi, abbandonando tali figure, intruisce la virtù infinita del primo principio e delle altre [virtù] che vi sono complicate, le loro differenze e [la loro] assimilazione al semplice, e [intruisce] che il triangolo infinito è il cerchio infinito, e il quadrangolo infinito è il cerchio infinito, e così di seguito».